



Affetti e Vangelo

I SENTIMENTI DEL PRETE /1

Le azioni devono vibrare, devono avere un cuore. Un prete asettico e distante, anafettivo e ingessato non incontrerà mai davvero la sua gente. Guardiamo Gesù e l'apostolo Paolo.

Siamo rimasti sinceramente sorpresi dell'esito di un libretto che, su richiesta dell'editore, raccoglieva alcuni nostri articoli apparsi sulla rivista *Settimana*. Il titolo degli articoli e del libro era il medesimo: "I verbi del prete". In questi brevi scritti avevamo provato semplicemente a rileggere il vissuto del ministero presbiterale a partire dalle azioni che lo sostengono e lo accompagnano.

La prospettiva del libro offriva un indubbio vantaggio: si muoveva a partire da azioni precise e ben determinate, e aiutava a riconoscere l'"oggettivo" del ministero. Ma proprio questo rappresentava anche il suo limite. Se, da una parte, ha intercettato la riflessione e la sensibilità di molti preti, dall'altra, non ci ha lasciato contenti fino in fondo. È rimasta la sensazione che mancasse qualcosa. Forse ci vuole il coraggio e il rischio di addentrarsi nella componente "soggettiva" del ministero. Il card. Martini non perdeva occasione per ricordare come, a fianco del rischio facilmente denunciato dell'odierno soggettivismo, esistesse anche una "soggettività buona". È quel processo di appropriazione personale meditata e convinta, senza la quale ogni buona oggettività diventa fredda, rarefatta, impersonale e incapace di modificare la vita.

Proprio la percezione di uno dei tanti limiti del nostro scritto precedente ha fatto nascere in noi il desiderio di accogliere un'altra sfida: addentrarci nel campo degli affetti e delle passioni di un prete.

UN MONDO RISCHIOSO

Parlare del ministero a partire dalle sue azioni oggettive presta il fianco all'immaginazione di un ministero perfetto e completo. Eppure, lo sappiamo bene: un prete può celebrare ogni giorno la messa, essere fedele al confessionale, operare la carità, preparare con diligenza le omelie e le catechesi, e lasciare nel cuore di chi lo incontra l'impressione di essere altrove, di non entrare con tutto se stesso in ciò che fa e in ciò che vive.

Le azioni devono vibrare, devono avere cuore: un prete asettico e distante, anafettivo e ingessato non incontrerà mai davvero la sua gente, non comunicherà il Vangelo e finirà il più delle volte col "nascondersi" dentro il ministero. Del resto, anche le vite dei santi che abbiamo letto e le figure - rare - dei preti che la letteratura ci ha fatto incontrare e che ci hanno in qualche modo colpito e cambiato non mancavano di contraddizioni e di fatiche ma lasciavano trasparire una umanità ricca di affetti e di sentimenti oltre che di passioni per il Vangelo.

Entrare nel mondo dei sentimenti è rischioso. La prima difficoltà che abbiamo da subito dovuto affrontare è stata quella di mettere ordine e delimitare il campo della riflessione. Perfino nella ricerca dei titoli di ogni singolo capitolo abbiamo dovuto rinunciare a una scansione precisa e omogenea. Il mondo degli affetti non si lascia leggere da un'intelligenza di tipo deduttivo e geometrico. Ciò non significa che quello delle passioni e dei sentimenti sia un mondo senza logica, impossibile da decifrare e da interpretare: serve un approccio induttivo e sapienziale capace di riconoscere la ragione degli affetti. Una logica illuminata dal Vangelo, che per noi è sempre il punto di riferimento insuperabile e dal quale abbiamo imparato che gli affetti e le passioni non sono separabili dalle azioni e dalle parole.

SENTIMENTI COMUNI

I sentimenti e gli affetti di cui vorremmo parlare ci sono sembrati sin da subito comuni a quelli che provano gli uomini e le donne che vivono nel mondo. Mentre i "verbi del prete" erano propri di chi vive un ministero nella chiesa, qui sembra che ci si debba muovere in un terreno più ampio e per questo meno preciso.

Nel nostro scritto precedente

eravamo partiti dall'analisi di azioni specifiche nella vita quotidiana di un prete. Eppure, con nostra sorpresa, tanti cristiani comuni non avevano fatto fatica a ritrovarsi e a sentirsi interpretati. Ora il procedimento sembra essere il contrario: partiamo dal comune ma non vorremmo perdere lo specifico. I sentimenti che andremo a rileggere appaiono necessariamente quelli di tutti, sono patrimonio comune degli uomini e delle donne, credenti o meno; noi però proveremo a rileggerli tenendo sempre presente il vissuto proprio di un prete. Mantenere lo specifico è condizione per parlare a tutti senza cadere nel generico.

Ci conforta in questa difficile operazione una pagina dell'apostolo Paolo che rileggiamo sempre volentieri dove si fondano mirabilmente la passione per i legami e l'annuncio del Vangelo in tutta la sua oggettività. Non si comunica il mistero di Dio senza aprire il cuore e vivendo legami e passioni che mettono in gioco interamente l'umano sentire. Ma ascoltiamo la pagina di san Paolo: «Voi stessi infatti, fratelli, sapete bene che la nostra venuta in mezzo a voi non è stata inutile. Ma, dopo aver sofferto e subito oltraggi a Filippi, come sapete, abbiamo trovato nel nostro Dio il coraggio di annunciarvi il vangelo di Dio in mezzo a

KASPER AI CARDINALI: COME AL CONCILIO!

Abbiamo accennato in *Sett.* 9/2014 p. 2 alla relazione sulla famiglia del card. Walter Kasper al concistoro. Doveva rimanere riservata, ma *Il Foglio* (1° marzo) l'ha pubblicata integralmente. Se ne può quindi dare una più ampia nota. La partizione è assai ordinata: la famiglia nell'ordine della creazione con la sottolineatura dell'uomo-donna a immagine di Dio, chiamata alla fecondità e alla custodia del creato. Il secondo punto è relativo alla concupiscenza, che Kasper traduce come «strutture di peccato» o «alienazioni»: fra uomo e donna; fra madre e figli; tra fratelli; fra viventi e morti. Il terzo punto è relativo alla famiglia nell'ordine cristiano della redenzione: chiamata alla fedeltà e alla stabilità, con gli sviluppi interpretativi di Paolo e dell'Apocalisse. Il quarto momento è dedicato alla famiglia come Chiesa domestica,

ben oltre la dimensione nucleare. Infine, il quinto punto, verte sui divorziati risposati, rispetto ai quali si aprono alcuni interrogativi sia relativamente alla fede (che può mancare nel momento del rito) sia ad una pratica penitenziale per alcuni al fine di riammetterli ai sacramenti. In parallelo con quanto le Chiese dell'origine avevano esperito con i *lapsi*, coloro che per paura della persecuzione avevano rinunciato alla fede.

BELLEZZA DELLA FAMIGLIA CRISTIANA. L'intenzionalità di fondo: non disperdersi nella casistica, ma scegliere «un punto di partenza positivo e riscoprire e annunciare il vangelo della famiglia in tutta la sua bellezza». Obbedisce a questo intento sia l'acribia con cui si indicano i pericoli odierni relativi alla famiglia, sia gli elementi da valo-

rizzare, sia le possibili soluzioni al caso dei divorziati risposati. Con una disposizione che è quella conciliare: «senza violare la tradizione dogmatica, (il concilio) ha aperto delle porte».

Fra gli elementi critici da constatare vi è anzitutto lo «scisma sommerso»: «Dobbiamo essere onesti e ammettere che tra la dottrina della Chiesa sul matrimonio e sulla famiglia e le convinzioni vissute di molti cristiani si è creato un abisso». A questo si aggiunge la pretesa ingiustificata di correnti culturali e di legislazioni civili che vorrebbero rimuovere la dimensione archetipa dell'unione fra uomo e donna: «Non può avere un buon successo stabilire oggi una nuova definizione della famiglia, che contraddice o cambia la tradizione culturale di tutta la storia dell'umanità». Con un accenno esplicito alla «teoria di genere»: «Non si diventa uomo o donna attraverso la rispettiva cultura, come affermano alcune opinioni re-

centi». La fecondità e il rinnovamento della specie sono legati alla famiglia. Senza di essa «non c'è futuro, bensì l'invecchiamento della società, pericolo dinanzi al quale si trovano le società occidentali». La posizione della Chiesa non è né sessista («Non è ostile al corpo e alla sessualità»), né passatista («Non dobbiamo cedere alla tentazione di idealizzare il passato»).

RICORDIAMOCI DEI LAPSI. Fra le suggestioni positive vi è un equilibrato riferimento alla legge naturale, utile per «valutare la poligamia, i matrimoni forzati, la violenza nel matrimonio e in famiglia, il machismo», ma talora generica e ambigua. La fecondità responsabile è assai più ampia della discussione sui metodi contraccettivi, essa significa l'affidamento che Dio fa relativamente alla vita umana «alla responsabilità dell'uomo e della donna». Coerentemente, la famiglia assume un significato sociale anteriore e ben

molte lotte. E il nostro invito alla fede non nasce da menzogna, né da disoneste intenzioni e neppure da inganno; ma, come Dio ci ha trovato degni di affidarci il Vangelo così noi lo annunciamo, non cercando di piacere agli uomini, ma a Dio, che prova i nostri cuori. Mai infatti abbiamo usato parole di adulazione, come sapete, né abbiamo avuto intenzioni di cupidigia: Dio ne è testimone. E neppure abbiamo cercato la gloria umana, né da voi né da altri, pur potendo far valere la nostra autorità di apostoli di Cristo. Invece siamo stati amorevoli in mezzo a voi, come una madre che ha cura dei propri figli. Così, affezionati a voi, avremmo desiderato trasmettervi non solo il vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari. Voi ricordate infatti, fratelli, il nostro duro lavoro e la nostra fatica: lavorando notte e giorno per non essere di peso ad alcuno di voi, vi abbiamo annunciato il vangelo di Dio. Voi siete testimoni, e lo è anche Dio, che il nostro comportamento verso di voi, che credete, è stato santo, giusto e irreprensibile. Sapete pure che, come fa un padre verso i propri figli, abbiamo esortato ciascuno di voi, vi abbiamo incoraggiato e scongiurato di comportarvi in maniera degna di Dio, che vi chiama al suo regno e alla sua gloria» (1Ts 2,1-12).

UN ELENCO DI PASSIONI

Già una pagina come questa rappresenta essa stessa un elenco di sentimenti e di passioni: purezza delle intenzioni, amorevolezza di una madre, fermezza e responsabilità come un padre... Ma, soprattutto, appare chiaro che per Paolo non è possibile annunciare il Vangelo senza creare affetti e legami, senza il rischio di passioni e sentimenti, privi dei quali il Van-

gelo stesso sarebbe muto, incommunicabile. Una pagina così ci conferma nella prospettiva scelta: sono le passioni e i sentimenti di tutti, quelli più umani e comuni, ma che noi cercheremo di rileggere a partire dal proprio del ministero che è la cura della fede e la comunicazione del Vangelo.

Come preti di mezza età, ci muoviamo su di un crinale insidioso ma interessante. La nostra formazione puntava parecchio sul divenire "buoni funzionari", onesti lavoratori che fanno bene il loro mestiere. Un vescovo nostro educatore, noto per una sua "posa" sempre distaccata e austera, enfatizzava spesso questo aspetto del ministero legato alla diligenza nello svolgimento dei propri doveri e al sano distacco con cui vivere le risonanze interiori della vita normale di un prete.

Il rischio di una tale impostazione è quello di rimuovere completamente un mondo che, in ogni caso, non si riesce a mettere a tacere. Sono sotto gli occhi di tutti alcune parabole ministeriali di ottimi "funzionari" che si trasformano, con il passare del tempo, in preti incapaci di amare e di farsi voler bene; e, quando succede questo, anche il Vangelo non passa più.

La stagione successiva alla nostra conosce forse il rischio opposto: quello di un'enfasi eccessiva sulle risonanze emotive di un ministero che viene sempre e solo misurato dalla capacità di dare benessere e di scaldare il cuore. A volte, i sentimenti sono quasi esibiti, troppo facilmente messi in scena, tanto da apparire ingombranti se non addirittura falsi.

Ci piacerebbe riuscire a parlare dei sentimenti con grande senso di equilibrio, con la necessaria discrezione e con anche un poco di pudore.

più radicale di quello dello stato: «È la cellula fondamentale e vitale della società». Il patrimonio spirituale e la santità della famiglia non sono un dato statico. Sono costantemente minacciati dalla durezza del cuore. Sono parte di un cammino da percorrere con una legge di gradualità, «cioè crescita nella comprensione e nella realizzazione della legge del Vangelo». Il cristianesimo ha legittimato il celibato per il Regno e, proprio per questo, il matrimonio «non è più un obbligo sociale, bensì una libera scelta».

Particolarmente ampia la parte dedicata alla Chiesa domestica, alle comunità ecclesiali di base e a tutte quelle forme di unioni di famiglie che possono far fronte alla crisi non contenibile delle famiglie nucleari e possono esprimere una consapevolezza ecclesiale decisiva in ordine alla comprensione della Parola e alla testimonianza: «Senza le Chiese domestiche la Chiesa è estranea alla realtà con-

creta della vita».

La Chiesa non potrà mai legittimare il divorzio, perché andrebbe contro il Vangelo, tanto meno attraverso un richiamo «a una comprensione superficiale della misericordia a basso prezzo». L'estendersi del fenomeno richiede, tuttavia, una sapienza pastorale più affinata che prenda atto della dimensione della fede nell'accesso al sacramento, spesso mancante in un contesto non più di cristianità. E, inoltre, si faccia carico del coniuge innocente, della consapevolezza di coscienza della nullità del precedente matrimonio, delle diverse tradizioni ecclesiali, sia durante la storia sia nella prassi attuale dell'Oriente.

Come la Chiesa ha trovato una via per riammettere i lapsi nella liturgia, così potrebbe indicare una via penitenziale per quanti non possono più tornare indietro e considerano i sacramenti della penitenza e della comunione. (L. Pr.)

ANCHE GESÙ...

Non possiamo non fare riferimento al termine di questa introduzione ad un testo dal carattere emblematico. È quello che ci regala Paolo nella lettera ai Filippesi nella quale troviamo scritto: «Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini...» (Fil 2,5-7).

Sarebbe impossibile leggere il Vangelo senza entrare nel mondo dei sentimenti di Gesù, che significa al centro della sua umanità. Non certo perché Gesù abbia mai fatto spettacolo dei propri affetti o abbia usato i sentimenti per mettersi al centro delle relazioni. Al contrario: il cammino nei sentimenti di Gesù è una discesa nella sua kenosis, nel nascondimento del Figlio, che si identifica con l'umano fino in fondo, fino a provare la paura della morte, come tutti. Eppure, proprio in questo sentire umano di Gesù passa qualcosa della stessa passione di Dio, e ne rivela il volto. Come scrive il biblista Bruno Maggioni: «Nell'animo di alcuni credenti c'è la tentazione, antica quanto il cristianesimo stesso, di sminuire l'umanità di Gesù, considerandola una sorta di involucro che contiene – e nasconde – la sua divinità. Questi credenti parlano con entusiasmo dei tratti divini di

Gesù i suoi miracoli, la sua risurrezione, il suo amore per tutti. Ma sono come esitanti quando i vangeli raccontano la sua tentazione, l'angoscia, la paura e il turbamento di fronte alla morte, le sue domande. Il vero credente, invece, nota questi tratti con meraviglia, con gioia: la meraviglia che il Figlio di Dio ha condiviso tutto dell'uomo, anche le sue domande che a volte sembrano rimanere senza risposta, anche la morte. Gesù è morto non da eroe, ma come muore un uomo: con un grido senza parole. L'umanità di Gesù ha un valore teologico irrinunciabile, perché è la "trasparenza" del volto di Dio, non l'involucro che lo nasconde. I tratti umani di Gesù sono importanti non soltanto per conoscere l'uomo Gesù ma anche il lato divino della sua persona. La novità del volto del Dio cristiano è rivelata dall'umanità di Gesù. Come scrive Paolo nella lettera ai Colossesi: "Egli è l'immagine del Dio invisibile" (1,15). Per vedere l'invisibile non abbiamo che lo spazio dell'umanità di Gesù».

Mentre proveremo a decifrare affetti e sentimenti del prete, terremo sempre – come punto di riferimento – l'umanità "bella" del Figlio. In lui, nei suoi sentimenti, anche i nostri affetti di uomini, credenti, preti trovano pienezza e pace.

Torresin A. - Caldirola D.



rivista di teologia morale

Trimestrale - anno XLVI - N. 181 (1) gennaio-marzo 2014

Direzione - Redazione: Centro Editoriale Dehoniano - Via Scipione Dal Ferro, 4 - 40138 BOLOGNA
tel. 051/3941314 - fax 051/3941399 - e-mail: rivistaditeologiamorale@dehoniane.it
web: www.dehoniane.it

forum

LA GIOIA DEL VANGELO
Evangelizzazione
e messaggio morale

A. FUMAGALLI: *Una morale «dal cuore del Vangelo»*

A. RIZZI: *Le sfide all'evangelizzazione oggi*

G. COLZANI: *L'annuncio del Vangelo*

L. LORENZETTI: *La dimensione sociale dell'evangelizzazione*

S. ZAMBONI: *Evangelizzatori con Spirito*

studi

H.M. YÁÑEZ: *Indifferenza o solidarietà? La moralità personale come cammino di riconoscimento*

M. PRODI: *Le crisi dell'Occidente alla luce della «Gaudium et spes»*

A. DRAGO: *Concilio Vaticano II e riforme nonviolente delle religiosità*

Convegni

S. SALUCCI: *La rivelazione dell'amore e la risposta della libertà*

R. VINERBA: *Custodire l'umanità. Verso le periferie esistenziali*

M. DORIGATTI: *Nasce la Scuola di Economia civile*

G. CESAREO: *«Evangelii gaudium». Un testo che ci interroga*

rassegna bibliografica

P.D. GUENZI: *In novità di vita. Morale socioeconomica e politica*

D. SANTANGELO: *Il volto umano del marketing. Un approccio etico-antropologico*

R. PAGOTTO: *Volte dell'anima russa. Identità culturale e spirituale del cristianesimo slavo-ortodosso*

editrici e morale

itinerari atism66

trimestrale
in collaborazione con
i teologi moralisti dell'atim
(associazione teologica italiana
per lo studio della morale)

Abbonamento anno 2014

ordinario in Italia	€ 46,00
ordinario estero (via aerea)	€ 61,50
Europa (stati UE + Svizzera)	€ 65,00
Resto del mondo	€ 13,30
un numero	€ 13,30
arretrato	€ 13,30